

RAPPORTO 2019 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Martedì 17 dicembre 2019, ore 10,00

Aula Magna della Regione Emilia-Romagna

Via Aldo Moro 30, Bologna

INTRODUZIONE DI

ALBERTO ZAMBIANCHI

PRESIDENTE UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

Cari amici,

grazie per essere qui anche quest'anno a riflettere insieme a noi sui risultati del 2019, sullo stato di salute della nostra economia regionale, sui suoi punti di forza e le sue criticità.

Vorrei introdurre questa riflessione sull'economia della nostra regione ed il suo stato di salute, girando un po' attorno all'Emilia – Romagna, fuori dai suoi confini (ci penseranno Guido Caselli e gli altri nostri gentili ospiti a riportarci ai dati ed temi chiave della giornata), con lo sguardo rivolto, da un lato, al mondo nel quale viviamo e, dall'altro, a questo nostro ahimè claudicante paese.

Vorrei cioè proporre alcune considerazioni che possano aiutarci ad interpretare e contestualizzare meglio i dati sull'economia della regione, che poi verranno commentati da coloro che parleranno dopo di me, considerazioni che non sono di un economista, ma di un attento lettore di analisi di tanti osservatori e commentatori.

Il rallentamento dell'economia mondiale e, in particolare, del commercio estero a livello globale, sta penalizzando in misura più sensibile i Paesi a maggior vocazione all'export, Germania e Italia su tutti. All'interno del nostro Paese, con una domanda interna depressa da anni, anche le regioni più attive sui mercati esteri rischiano oggi di essere tra quelle maggiormente esposte alle incertezze ed alle fragilità che caratterizzano lo scenario internazionale.

L'Emilia-Romagna - seconda regione italiana per valore delle esportazioni e tra le prime regioni d'Europa per export per abitante – sembra infatti corrispondere all'identikit della regione a forte rischio di “contagio internazionale”. A ciò si aggiunge l'ormai trentennale ritardo con cui viaggia il “treno Italia” rispetto alle altre nazioni: le croniche lacune strutturali ed un'endemica debolezza della domanda interna, che a nostro avviso andrebbe sostenuta, contribuiscono a posizionare il nostro Paese agli ultimi posti tra le economie occidentali per crescita economica.

Non è irrilevante, allora, e da qui vorrei partire, il fatto che il Rapporto collochi il nostro Paese in un contesto di sostanziale stagnazione.

Siamo nella situazione nella quale i tassi medi di interesse reale (quindi al netto delle oscillazioni) sono in costante diminuzione ormai da tempo, ma, paradossalmente, anche i risparmi hanno raggiunto livelli record in tutto il mondo.

Abbiamo cioè tanto capitale disponibile a bassissimo costo ed allo stesso tempo bassissimi investimenti, anche da parte delle imprese, nonostante le opportunità che offre la rivoluzione tecnologica. Il prof. Giovanni Solinas ci parlerà del grado di diffusione della cultura digitale nelle imprese della regione (il Rapporto sviluppa un approfondimento su questo tema), certo disomogeneo per tipologie d'impresa ed attività, ma anche con punte d'eccellenza. Aggiornare il proprio modello di business, per cogliere le opportunità di un mercato allargato, se non addirittura

globale, richiede accrescimento culturale, e su questo tema dobbiamo lavorare, ed investire. In primo luogo investire in capitale umano, perché è su questo che si gioca la qualità dello sviluppo nei prossimi decenni.

Il clima di sfiducia e di incertezza sul futuro diffuso tra famiglie e imprese, ha drasticamente ridotto gli investimenti. Nonostante le banche abbiano abbassato i tassi in misura mai vista prima, a seguito delle politiche economiche della BCE, anche quando l'economia è tornata a crescere non abbiamo fatto comunque il salto di qualità e gli investimenti sono rimasti sostanzialmente fermi.

Per altro quel po' di crescita che abbiamo registrato, oltre che anemica, è stata anche diseguale, polarizzando ulteriormente i ceti sociali tra maggiore ricchezza da un lato ed aumento della povertà dall'altro. Su questo piano la nostra Regione si è distinta, facendo registrare un significativo trend di crescita economica nel contesto nazionale, abbinato ad una maggiore capacità di coesione sociale.

A livello globale invece che rafforzare le sedi di concertazione internazionale dove concepire strategie e progetti comuni, valorizzare la cooperazione ed affrontare con strategie condivise i grandi temi sul tappeto, si sta diffondendo l'anarchia nell'economia, nella finanza, nella politica: i tanti focolai di guerre solo nominalmente definite locali, la dura contesa tra gli Stati sui dazi, una finanza troppo orientata alla speculazione più che allo sviluppo, gli egoismi nazionali che sembrano prevalere, e la competizione tra forze politiche a chi mette sul tavolo l'offerta più mirabolante.

In questo scenario internazionale di incertezze diffuse e che suscita in noi crescente preoccupazione, venendo al nostro Paese voglio sottoporre alla vostra attenzione due temi, a mio avviso centrali per le nostre prospettive di sviluppo, ma troppo spesso affrontati con superficialità e scarso discernimento.

In primo luogo la produttività, che non cresce e che ci allontana dai nostri competitor. Tante le cause e tra queste:

- l'inefficienza di larga parte del settore pubblico, giustizia compresa, sempre più gravato da una burocrazia spesso fine a se stessa;
- un sistema infrastrutturale che richiede investimenti di ammodernamento e di manutenzione;
- la forbice del cuneo fiscale sul costo del lavoro;
- l'eccessivo peso del fisco, distribuito in modo disomogeneo tra attori economici e sociali;
- il deficit grave di cultura manageriale.

Sono tra i fattori che rischiano di fare diventare questo problema una vera e propria emergenza. Ma soprattutto manca una chiara visione politica di come far evolvere il nostro Paese, che ha incredibili potenzialità e risorse, che faticiamo però a far emergere, valorizzare e mettere a sistema.

Un secondo tema che ci preoccupa è la qualità del sistema dell'istruzione e della formazione. Forse i dati dell'OCSE sui cosiddetti divari in lettura dei quindicenni europei fanno davvero paura e per questo, sono subito usciti dal dibattito.

Perché oltre al cattivo posizionamento dei nostri ragazzi nel ranking europeo (i nostri ragazzi hanno tra l'altro minore capacità di comprensione di un testo rispetto alla media dei paesi OCSE, sono molto scarsi in scienze), vale la pena evidenziare prima di tutto la segmentazione sociale che emerge disaggregando il dato nazionale: il divario tra studenti del nord e quelli del sud, ma anche tra le diverse aree del nord, il divario tra studenti dei licei e quelli degli istituti tecnici e professionali, ancora il divario tra ragazze e ragazzi, con le ragazze che si laureano più dei maschi ma che poi faticano il doppio a trovare un lavoro.

E poi spaventa, forse più di tutto, la considerazione per la quale, dietro a questi dati alquanto deludenti per i nostri ragazzi, si cela la bassissima capacità di individuare informazioni attendibili, quindi di giudizio sulla pertinenza, l'accuratezza e la credibilità delle fonti.

Non possiamo lasciare i nostri ragazzi, di fronte al futuro che incombe, a loro stessi e un Paese che non si preoccupasse di investire di più nella scuola e nella qualità dei suoi insegnamenti sarebbe irresponsabile.

Anche il Rapporto implicitamente ci dice che nuovi occupati e nuove imprese vanno misurati non solo dal punto di vista quantitativo, ed i dati nella nostra regione sono positivi, ma pure da quello qualitativo, sulle caratteristiche dei nuovi posti di lavoro e delle nuove iniziative imprenditoriali.

Un terzo dei profili richiesti dalle imprese, ad esempio, riguarda figure non ancora presenti in azienda, persone con differenti competenze destinate a svolgere ruoli nuovi, percorsi di crescita non ancora sperimentati dall'azienda stessa.

Nuovi lavori e nuove attività, rappresentano segnali di un'economia che sta crescendo e cambiando e tutto ciò ha ovviamente a che fare con la qualità dei percorsi formativi che i nostri studenti fanno nel loro cammino verso l'ingresso nel mondo del lavoro.

Ragionando con lo sguardo lungo, se è vero che ai divari di lettura dei nostri quindicenni corrisponde anche un deficit di capacità di giudizio, si rischia che vengano compromesse sul nascere molte di quelle competenze trasversali che oggi sono così tanto richieste dai nostri imprenditori: dalle abilità comunicative, all'attitudine a lavorare in maniera indipendente, ad analizzare e risolvere problemi, dall'abilità nella ricerca all'affidabilità comportamentale.

Di fronte a queste grandi questioni, temo che, se non sapremo affrontarle in primo luogo a livello nazionale, ma pure e per quanto possibile sul

nostro territorio, avvalendoci di quelle competenze giustamente rivendicate dalla Regione con il progetto di autonomia differenziata, poco rilevi il fatto che l'Emilia – Romagna, come dice il Rapporto, si confermi anche nel 2019 al vertice delle regioni italiane per incremento del PIL, e che questo succederà anche per il 2020, per aumento dell'occupazione e calo della disoccupazione, per ammontare e dinamica delle esportazioni, per i buoni risultati confermati dal turismo. Poco rileva che, esattamente come era avvenuto nel 2018, siamo anche nel 2019 la locomotiva dell'arrancante "treno Italia".

Qui certo si sta lavorando bene, come si sta lavorando bene anche in altre parti del paese, in un contesto nazionale incerto e contraddittorio, ma si capisce, man mano che passano gli anni, quanto il nostro destino sia legato a filo stretto ad un "lavoro di fino" che purtroppo ci pare debba ancora iniziare a livello nazionale e che sul territorio si sta tentando di fare ma che ci deve vedere impegnati di più.